

Due nuovi straordinari documenti sui crimini nazisti

Lo sconvolgente quadro della «soluzione finale»

Il tentativo nazista di sterminio degli ebrei e la storia dei lager della morte attraverso una serie angosciosa di notizie, di nomi, di numeri in cui si condensa la più spaventosa barbarie umana, la più razionale, e folle insieme, «operazione» di distruzione di una razza, di genocidio pianificato con le camere a gas e le fosse

Vi mettono tra le mani questi due libri (1) e vi dicono: bisognerebbe farne una recensione. Ma come si fa? Proprio mentre non ci si può sottrarre a un sacrosanto impegno morale (ed è così poco quello che vi si chiede, per onorare le vittime e maledire i carnefici: contribuire a far conoscere e divulgare questi documenti terribili) si sente tutto lo strazio, tutta l'impossibilità di restituire in normali parole illustrative, in una misura riassuntiva, lo sconvolgente quadro che le settecento pagine di *La soluzione finale* (il tentativo nazista di sterminio degli ebrei) e le quattrocentocinquanta della *Ideologia della morte* (storia e documenti dei lager tedeschi) vi offrono. Vengono incontro, una dopo l'altra, una serie sempre più angosciosa di notizie, di particolari, di cifre, di nomi, di numeri, in cui si condensa la più spaventosa barbarie umana, la razionale, e folle insieme, «operazione» di distruzione di una razza, di genocidio pianificato colle camere a gas e le fosse.

Forse non ne sapevamo già abbastanza? Forse sono una sorpresa questi documenti? Da quando tornano i primi compagni superstiti da quei campi, e quasi non osavano raccontare tanto era spaventevole ciò che i loro occhi avevano visto e le loro membra sofferto, da quando, già, nel 1945, sentimmo le cifre di 5 o 6 milioni di ebrei uccisi, da quando vedemmo i primi documenti su Auschwitz o Mauthausen, fino a quando, anno dopo anno, una memorialistica, una letteratura intera, accrebbe e precisò le testimonianze: certo sapevamo. E il processo Eichmann ha riportato anche alle masse immemorati, ai popoli che ignoravano, ai giovani a cui si era voluto (spesso per sospetta reticenza o inconfessabile viltà o aperta complicità) tacere la realtà di quel massacro, tutta la misura della grande tragedia.

Ma l'emozione, il raccapriccio, il bisogno di gridare e insieme quasi l'incapacità attonita di entrare in questa galleria dell'orrore, di seguire le fasi di tanta infamia, tornano infatti ora che con questi libri, con la traduzione italiana della fondamentale opera di G. Reitlinger e con lo straordinario volume antologico allestito da Domenico Tarizzo (e con quelle 88 tremende foto d'accusa), ci riacostiamo, in un modo per così dire totale, a un capitolo di storia che cominciò con la caccia agli ebrei in Germania, e la costruzione dei primi campi di lavoro forzato e poi, nel giro di cinque-sei anni, vide divorrte, nella fornace immensa della morte, milioni e milioni di vite umane. Alla vittima ebraica cominciò allora a



I bambini deportati (Dal documenti della Commissione straordinaria di Stato dell'URSS)

mischiarsi il combattente antifascista, di tutta l'Europa, prigioniero, deportato, torturato, affamato, ucciso, là nei lager e in quelle prigioni tedesche il cui solo elenco occupa pagine e pagine e raggiunge la cifra di 1183. Dite se si può roggere alla lettura di fatti come questi: un SS, che scommette di potere staccare di netto con un solo colpo d'accetta la testa di un bambino e lo fa, e vince la scommessa; se non si getta di orrore e di pietà quando un testimone racconta il modo come nell'aeroporto di Dubno in Polonia, nel 1942, si stipassero sopra una grande fossa migliaia di persone nude destinate alla facilitazione: «Una vecchia dai capelli bianchi come la neve teneva in braccio un bimbo di un anno e gli cantava qualcosa facendogli il solletico. Il bambino mandava dei gridolini di gioia. I genitori guardavano con gli occhi pieni di lacrime... A quel punto l'uomo delle SS, dall'orlo della fossa gridò qualcosa al suo compagno.

Questi contò una ventina di persone e le avviò dentro il cumulo di terra. Le vittime erano ammonticchiate l'una sull'altra... in quasi tutti il sangue scorreva dalla testa sulle spalle. Alcuni si muovevano ancora... Le vittime — completamente nude — discesero alcuni scalini tagliati nella parete d'argilla della fossa e andarono, barcollando, sopra le teste dei fucilati. Si coricarono accanto ai morti e ai feriti. Alcuni accarezzavano quelli che ancora vivevano e parlavano loro sommessamente. Poi udii una serie di colpi...» (E il Reitlinger, che ha raccolto decine, centinaia di queste testimonianze, ci ricorda che in un solo campo vicino a Lublino, i nazisti massacrarono 17.000 detenuti nelle fosse della morte a raffiche di mitraglia. A prescindere dalle uccisioni nelle camere a gas si deve ritenere che più di un milione di ebrei siano stati fucilati dai plotoni di esecuzione delle SS. Ma c'è forse un dato anche più impressionante che lo stesso Reitlinger fornisce:

più di un terzo degli ebrei d'Europa scomparsi morì non per violenza fisica, bensì per lavoro eccessivo, malati, fame e privazioni). La fantasia più malata e più ossessa non riuscirà mai a immaginare l'elenco di nefandezze che, al fondo del libro di Tarizzo, Domenico Fusco, col semplice rigorosissimo riassunto dell'elenco dei campi di sterminio ha raccolto sulla base di fatti accertati e provati. Ad Auschwitz (dove furono torturati e massacrati oltre 4 milioni di uomini e di donne e bambini d'ogni paese d'Europa) i forni crematori avevano una «capacità distruttiva» di circa 12.000 cadaveri al giorno: il lavoro era facilitato da un montacarichi elettrico. Le ossa venivano tritate e ammucchiate su autocarri e trasportate sulla riva della Vistola dove erano abbandonate alla corrente. A Birkenau, la fame e l'abbruttimento dei detenuti erano tali che si verificavano casi di cannibalismo. A Buchenwald la moglie del comandante del campo era una appassionata collezionista di tatuaggi e per arricchire la sua collezione asportava brani di pelle o faceva amputare l'arto del disgraziato prigioniero prescelto. A Dachau, dove le condizioni di vita erano fuori d'ogni umana immaginazione, quando si raggiungeva il punto massimo di eliminazione quotidiana (24.000 persone) il primato fu festeggiato dagli aguzzini con un brindisi. A Lublino, «campo di raccolta» di ebrei, tra i molteplici esperimenti biologici compiuti era la prova del congelamento: essa consisteva nell'immergere il deportato in una vasca piena d'acqua fredda e di tenerlo fino a quando la sua temperatura fosse scesa a -26. A Neuengamme si scoprì che nella sinistra dei detenuti c'erano mascelle umane. L'addetto al forno crema-

torio e quello alla cucina dei prigionieri s'erano messi d'accordo per vendere alla borsa nera, ai civili, la carne di spazzatura, sostituendola con quella umana. A Ravensbrück, l'esperimento biologico più mostruoso, ma assai praticato, era di iniettare batteri con microscopici frammenti di legno onde produrre suppurazioni e studiare su di esse l'efficacia dei sulfamidici. A Treblinka, per facilitare l'ingresso delle vittime nelle camere a gas, si ricorreva ai cani.

E non sono gli orrori peggiori, quelli che qui abbiamo trascritto. Come fu possibile? Ecco, se si riesce a superare l'angoscia, questi libri vi aiutano a farci ragione dei «perché» della follia. Soprattutto il Tarizzo, colla *Ideologia della morte*, mettendo insieme brani di testimonianze, delle più significative, che vengono dai nazisti oltreché dalle vittime e dagli antifascisti tra queste ricordiamo memorabili pagine di Antelme, Caleffi, G. De Benedetti, Fusco, Primo Levi, Maurine, Nemi, Poljakov, Russell, Sartre, Sbrana, Wiechert) dimostra che l'essenza stessa del nazismo è il lager, questo «universo concentrazionario». La ideologia del razzismo, una concezione disumana e accecante della disciplina, un aggressivo imperialismo come quello nazista, le folle «scientifiche» e «burocratiche» che si accompagnavano ad esso, non potevano non partorire il mostro del genocidio.

Il libro di G. Reitlinger (che uscì nella sua prima edizione dieci anni fa in Inghilterra) è meno preciso in questa indagine di fondo, ma ricchissimo di documentazione, tanto da riportare, tra l'altro, la «soluzione finale» del problema «braico» tentata da Hitler, e per fortuna non giunta al suo compimento completo. Nazione per nazione, «piano» dopo «piano», l'autore fa seguire al lettore, agghiacciato dalla mole dei fatti raccolti, le «folie» scientifiche e «burocratiche» che si applicavano alla bisogna di liquidare «il materiale umano» indegno di vivere, perché «di sangue inferiore».

Nell'appendice si forniscono, poi i «risultati» di quella operazione: gli ebrei uccisi dai nazisti sarebbero stati 2.200.000 per la Germania, 100-180.000, 60.000 per l'Austria, 230-240 mila per la Cecoslovacchia, 60-65.000 per la Francia, 25 mila per il Belgio, 3.000 per il Lussemburgo, 100.000 per l'Olanda, 8.000-9.000 per l'Italia, 50-55.000 per la Jugoslavia, 60.000 per la Grecia, 200-220.000 per la Romania, 180-200.000 per l'Ungheria, 2 milioni 350.000-2.600.000 per la Polonia; 700-750.000 per i territori europei dell'URSS occupati dai nazisti. Si arriva a una cifra che oscilla tra i 4.581.000 e i 5.700.000. Particolarmente spaventosi appaiono i dati dei massacri nell'Est europeo, per i quali il Reitlinger sottolinea il peso avuto dalle radici di un antisemitismo di massa che ivi erano state piantate nei secoli. Oscura, terribile pagina — quella del sedimento antisemita locale — che si accompagna «sinistramente a quella della strage nazista. E non potremo neppure tacere il monito che sale dalle osservazioni finali dell'autore: che cento milioni di persone, in Germania e fuori, in un modo o nell'altro, devono aver saputo quello che allora accadeva agli ebrei, e non hanno potuto o saputo o voluto intimidire poche migliaia di carnefici. L'abisso in cui il

nazismo gettò il popolo tedesco era tale che esso ha potuto sopportare quel sistema e condiliverne responsabilità che non si cancelleranno.

Ma, al tempo stesso, queste testimonianze, che non si conosceranno mai abbastanza, ammoniscono anche per il presente. Nella copertina del libro di Tarizzo è scritto: «I lager sono un delitto nazista, ma rimangono un rimorso dell'uomo, tanto più in chi non è stato corvo: un insopportabile sospetto dell'uomo sulla propria natura. Le torture scientifiche, i campi di concentramento, si prolungheranno in Algeria e altrove, finché non ne saremo guasti». E su una pagina nera, spiccano in bianco i versi straordinari di Primo Levi: «Meditate che questo è stato. / Vi comando queste parole / Scolpitele nel vostro cuore / Stando in casa andando per via / Coricandovi; / Ripetetele ai vostri figli».

PAOLO SPIRANO
(1) GERHARD REITLINGER: «La soluzione finale», ed. Saggiatore, 1962, pagine 702, L. 3.000.
(2) DOMENICO TARIZZO: «Ideologia della morte», ed. Saggiatore, 1962, pp. 471 e 83 tavole fuori testo, L. 4.000.

Lo spaccapietre



«Lo spaccapietre» di Gustavo Courbet esposto alla Galleria Romero, a Roma, in via Liguria 9/d

In preparazione la mostra a Bologna

Il classicismo del '600 in Italia

La rassegna che è organizzata dal Comitato delle Biennali d'arte antica della Città di Bologna, è destinata ad assumere una grande risonanza internazionale

È in preparazione, a Bologna, la 5. Mostra organizzata dal Comitato delle Biennali d'Arte Antica della città di Bologna, che è destinata ad assumere una grande risonanza internazionale nel pubblico e nel campo degli studi.

La Mostra ha per tema «Il Classicismo del '600 in Italia e la pittura di paesaggio» e per interpreti principali Domenichino (1581-1641), Francesco Albani (1578-1660), Nicolas Poussin (1594-1665), Claude Lorrain (1600-1682) e Gaspari Dughet (1615-1675).

L'assunto delle precedenti Biennali (Guido Reni, 1951; Carracci, 1956; i Maestri della Pittura Emiliana del Seicento, 1959), di testimonianza l'importanza, fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, del rinnovamento pittorico operato dai Maestri bolognesi, si svolge e si conclude in questa 5. ed. mostrando quali furono le immediate conseguenze e i riflessi di quelle idee nella pittura di storia e di paesaggio dei grandi pittori francesi che operarono a Roma dal 1625 circa in poi.

Fu infatti Annibale Carracci che trasferitosi, come è noto, a Roma negli ultimi anni del Cinquecento, scorse in un imperante retoricismo manieristico, rilandandosi, senza intermediari, alle fonti più pure del Classicismo cinquecentesco, a Raffaello, al Correggio, e all'antico. In quello spirito nacque la superba volta della Galleria Farnese (1597-1600 circa) che tante vie aprì allo sviluppo della pittura del Sei-

cento. Dalla fase iniziale di Annibale, d'inclinazione dichiaratamente classicistica, scenderanno le opere giovanili del Domenichino e dell'Albani, i due scolari prediletti che raggiunsero il Maestro a Roma all'inizio del nuovo secolo. E il giovane Poussin, a Roma già nel 1624, fu attratto soprattutto da quel movimento insieme classico e moderno che nel Domenichino, in particolare, si manifestava con lucida chiarezza mentale, e, dopo un inizio «barocco» e una fase neoclassicista, vi aderì intanto al 30.

La Mostra, che si terrà nel Palazzo dell'Archiginnasio, si propone di illustrare nelle sue origini bolognesi, nel suo grande sviluppo in Poussin, nelle sue conseguenze nel «genere» della pittura di paesaggio, quel vasto fenomeno che nel grande quadro dell'arte del Seicento in Italia, la critica moderna suole indicare col termine di «Classicismo».

La Mostra bolognese colma così una zona che restò in ombra nella memorabile Esposizione Poussin del 1960 al Louvre, riportando in Ita-

lia, donde tutti emigrarono, molti dei più grandi capolavori del Maestro francese per mostrarli al centro di un'ampia rassegna che presenta l'arte del Poussin nell'ambiente artistico in cui fiorì. Particolare posto verrà dato nella mostra alla pittura di paesaggio che, sulla scia dei bolognesi Annibale, Domenichino e Albani, attinse a Roma nuove vette poetiche col Poussin e, accanto a lui e dopo di lui, con Claude Lorrain e con Gaspari Dughet.

Completerà, nelle sue linee essenziali, il panorama di questo settore della Mostra un gruppo di dipinti marginali, ma pur sempre di preciso significato storico e artistico nei riguardi di questo capitolo della pittura di paesaggio: sono presenti così, in una breve antologia, Paolo Bril, il fiammingo che lungamente visse e operò in Italia, il geniale Adam Elsheimer, il Tassi, il Viola, il Grimaldi e qualche altro.

Altre opere importanti daranno documentazione di come l'ideale del Classicismo tocchi altre personalità nell'ambito del multiforme an-

biente romano: Andrea Sacchi (1599-1661) soprattutto, rappresentante maturo della cosiddetta corrente classicistica del «barocco», il giovanilismo Cortona, Lanfranco, Romanelli; ma anche tanti grandi scultori, come Algardi (1595-1654) e, in particolare, il francese François Duquesnoy (1594-1643).

Litografia francese dell'Ottocento alla stamperia Romero

Dopo la mostra di Hogarth, continuando la serie di mostre storiche della grafica, la «Litografia» Editrice Romero (Roma, via Liguria, 9/D) presenta una bella antologia della litografia francese dell'Ottocento: 1 - pezzi di buona tiratura e di ottima conservazione appartengono alla collezione del chirurgo Luigi Sprovieri. Vi figurano i nomi di Grévedon, Prud'homme, Raffet, Johannot, Isabey, Boulanger, Chasseray, Puvion de Chavanne, Lunois, Braquey, Fantin Latour, Carrier, Fagal, Bellange, Devéria, Decamps, Diaz, Dupré, Nanteuil, Cham, Doré e grandi Delacroix, Courbet, Gavarni, Daubigny, Redon, Toulouse-Lautrec, Bonnard e Vuillard.



Un graduato tedesco illustra le «tecniche» d'esecuzione del colpo alla nuca

Sono 34 dipinti appartenenti al romanziere Somerset Maugham

Quadri per 800 milioni venduti all'asta a Londra

LONDRA, 10. — Alla Galleria Sotheby's di Londra saranno venduti all'asta 34 preziosi dipinti di proprietà del romanziere britannico Somerset Maugham. Maugham ha deciso di disfarsi delle opere, tra cui spiccano nomi come quelli di Picasso, Renoir, Pissarro, Gauguin e Matisse, per timore dei ladri. Un portavoce della galleria ha detto che, in totale, la vendita potrà forse raggiungere la astronomica cifra di 500.000 sterline (pari a circa 875.000.000 di lire). Che si tratti comunque di un avvenimento d'eccezione è provato dal fatto che tra le 2.500 persone che hanno acquistato il biglietto di in-

gresso, appariranno nomi come quello di lord Beaverbrook, di Noel Coward e di molti rappresentanti della nobiltà britannica. Le reti televisive di 6 paesi si collegheranno per consentire ai rispettivi pubblici televisivi di seguire l'asta. Quanto a Maugham, il romanziere seguirà l'asta dalla sua villa sulla riviera francese con una speciale linea telefonica. Un'altra grande vendita all'asta, ma di antichi dipinti di primitivi italiani e fiamminghi, nonché di mobili ed oggetti d'arte del XVIII secolo, avrà luogo domani al «Palais Galliera» di Parigi. Fra i dipinti figurano varie opere della scuola fioren-

rentina e della scuola di Verona del XV secolo, e in particolare: «San Pietro di Verona mette in fuga il demonio».

Mostra di «tavolette» alla «Fiorani»

Da oggi 11 aprile alla Galleria «Fiorani», via del Babuino 121, i pittori Baruffi, Fabbretto, Leonardi-Nieddu, Mezzaroma e Talozzi esporranno 250 «tavolette» e alcuni recenti quadri. L'intervento collettivo sarà presentata in un nuovissimo allestimento curato appositamente per la manifestazione, che verrà inaugurata da personalità del mondo dell'Arte e della letteratura.

Lo scottante problema della responsabilità tedesca nel libro che ha dato vita a un grande film

VINCITORI E VINTI
di Abby Mann

nella collana NOSTRO TEMPO
16 tavole fuori testo
160 pagine 1000 lire

Editori Riuniti